

# ci sarà una volta

favola della stella, della selva e degli occhiali



di marcello gaibazzi



## C'era una volta

un bambino con gli occhiali, che viveva in Italia,  
in una piccola città della, così chiamata, pianura padana, una delle zone più inquinate  
dell'Europa.

Era inquinata, non solo perchè le montagne che la circondavano frenavano i venti che  
avrebbero dovuto portare via i vapori cattivi, ma soprattutto perchè c'erano troppe auto,  
troppe case, troppi centri commerciali, troppo di tutto quello che rendeva l'aria cattiva.  
C'erano ancora dei parchi e delle piante, in quella città, ma il bambino con gli occhiali ne  
sognava molti di più.





Quegli occhiali blu e verdi che portava erano un pò magici, gli facevano vedere, a volte, delle cose strane, ma molto belle, come quella sera di ottobre quando il cielo diventò nero, nero, in alto comparve una grande stella rossa con una lunga corda che penzolava , come un enorme palloncino, ma davvero enorme ...  
e la stella parlava anche !!!

*“ Hola bambino con gli occhiali, vuoi venire con me a vedere un posto bellissimo e pieno di amici e amiche molto bravi? Afferra la corda e andiamo, non aver paura, sono una stella magica!!!”*

*“ Certo - rispose il bambino - dove mi porti?”*

*“ Ummhhh sarà una sorpresa, ma quel posto bellissimo già la tua mamma, il tuo papà e la tua nonna lo conoscono bene!!! dai, sbrigati!!”*

Il bimbo afferrò la corda che penzolava dalla stella e via... volò in alto, in alto sopra le nuvole; con i suoi occhiali magici, però, riusciva a vedere la terra sottostante ... Sorvolava una parte d'Italia poi la Spagna, il Portogallo e l'aria che avvolgeva quelle terre era grigia e aveva anche un brutto odore; poi arrivava l'oceano Atlantico, azzurro, lucente, riusciva perfino a vedere i pesci sott'acqua, grandi, piccoli, colorati ... poi riapparivano altre terre, con degli alberi strani, che non aveva mai visto e delle persone che parlavano una lingua diversa, ma bella.

*“ Siamo arrivati - gli disse la stella rossa - ora reggiti forte, perchè l'atterraggio sarà un pò difficoltoso”*





In effetti bisognava fare lo slalom tra alberi altissimi, le ceibas, alberi vecchissimi e molto saggi, perchè anche gli alberi sapevano parlare. Sui rami c'erano tanti animaletti, insetti, farfalle dai mille colori, c'era perfino uno scarabeo ben strano, vestito con un'armatura medioevale: Don Durito de la Lacandona e anche lui scriveva una favola su una foglia, fumando la pipa.

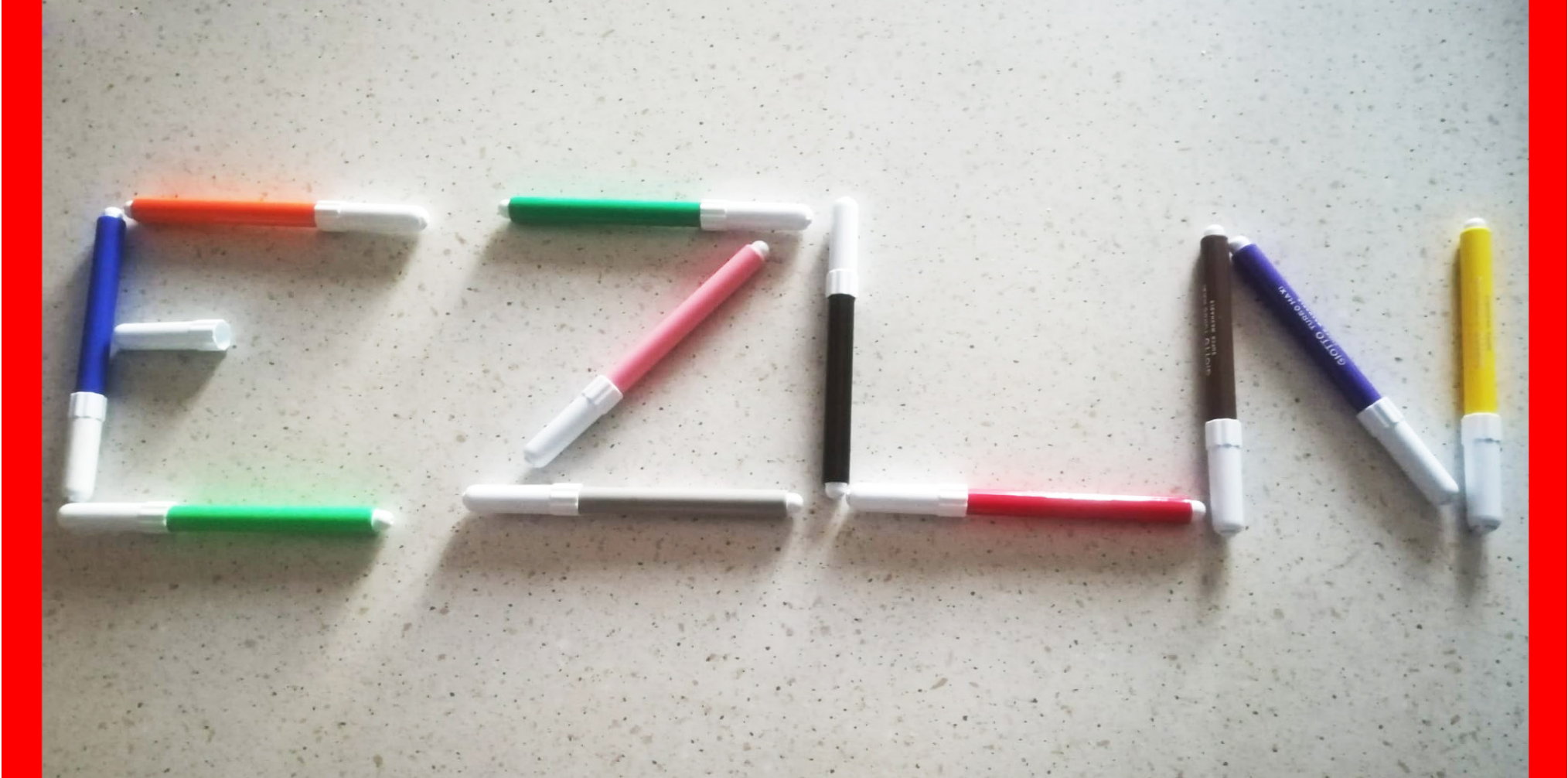
Come aveva detto la stella, l'atterraggio non fu dei migliori ... il bambino con gli occhiali cadde su una chiocciola, che si chiamava Caracol.

Caracol allungò il suo musetto curioso e ...

*“Ma sei ben strano , bambino con gli occhiali, e come parli... dici delle parole che non sono nel mio vocabolario, ma qualcuna l'ho già sentita, quando su una nave un pò sgangherata, che si chiamava Montaña ,sono andato a fare un giro, ops gira, in Europa”...*

*“allora ci siamo incontrati !!!! Ma dimmi, che posto è questo, così bello, colorato e con un'aria che profuma”*







*“Questa è la terra degli zapatisti e delle zapatiste, il Chiapas, una terra che noi vogliamo che resti così come la vedi ora, piena di animali, uccelli, insetti, piena di vita. Per noi la terra è una mamma, che da amore, gioia, nutrimento ai suoi figli e alle sue figlie, che poi siamo noi. Una mamma che ci insegna che tutti devono trovare un loro posto, che tutti si devono voler bene, che ognuno, come è capace, deve rispettare gli altri e la propria mamma, la terra”*

*“ma che bello, dove abito io non è così; ci sono tante persone che usano la terra, la nostra mamma, come dici tu, per sfruttarla, la fanno ammalare, perchè usano dei veleni per far crescere più in fretta le verdure, il frumento, il mais, oppure non la fanno respirare, perchè costruiscono case, grattacieli ...*

*Però non tutti sono così cattivi, ci sono persone, non tantissime, che vogliono bene alla mamma terra”*

*“Anche in Chiapas è così - rispose il Caracol - ci sono dei cattivoni che arrivano anche coi soldati, per rubare alla nostra madre terra l'acqua, i minerali, per trasformare le terre che ci danno da mangiare in pascolo per le mucche, che ci cacciano via, sulle montagne, dove ci sono solo pietre e c'è tanto freddo. Ci sono poi altri cattivoni che vogliono costruire centrali, ferrovie, fabbriche sulla nostra terra, noi non vogliamo, per questo ci siamo messi tutti d'accordo e siamo diventati EZLN (Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale).*





*“Esercito??? con le armi????”*

- chiese il bambino con gli occhiali facendo una faccia scura.

*“No, tranquillo, siamo sì un esercito, ma le nostre armi sono le nostre parole, quello che facciamo, come ci siamo organizzati. Noi vogliamo costruire un modo più bello di vivere ... cerco di spiegartelo: da più di 500 anni i cattivoni, che erano proprio europei come te, hanno invaso le nostre terre e ci hanno resi loro servi. Ci maltrattavano, noi dovevamo solo lavorare, ci picchiavano, se ci ammalavamo non avevamo nessuno che ci curasse, non potevamo andare a scuola ... era un inferno ... così ci siamo riuniti e abbiamo detto ADESSO BASTA. Abbiamo parlato tanto fra di noi su cosa potevamo fare ed è passato tanto tempo. Alla fine abbiamo trovato un accordo e tutti insieme abbiamo costruito le nostre scuole, i nostri ospedali, abbiamo deciso di coltivare la madre terra con rispetto, non usando quei prodotti che l'avvelenano. Noi, a differenza di voi in Europa, facciamo ogni cosa insieme e questo ci rende contenti.”*

*“Che meraviglia, Caracol, anch'io vorrei vivere così! sai cosa faccio?? resto qui”*





Il bambino con gli occhiali in groppa a Caracol andava, (piano piano ... perchè le chiocciole lentamente, però avanzano, come dicono gli zapatisti!!!), a vedere cosa vuol dire vivere insieme, cioè essere una comunità, come dicono i grandi, e quello che vedeva era proprio bello.

Nelle comunità, e ce n'erano tante, le mamme e i papà, ma anche i nonni e le nonne, si alzavano presto, preparavano la colazione, poi i bambini andavano a scuola, non nelle scuole del malgoverno, ma in quelle che avevano pensato e costruito i loro genitori. I loro maestri erano ragazzi e ragazze più grandi, non c'erano voti, pagelle né diplomi ... la scuola autonoma insegnava a pensare e a vivere.

I genitori, invece, insieme a tutta la comunità, andavano a lavorare nei campi e mentre raccoglievano il mais, i fagioli, il caffè parlavano, si aiutavano, stavano bene insieme ed il tempo passava veloce, anche se il lavoro era molto faticoso. Al ritorno si riunivano per cena e poi si ritrovavano ancora tutti insieme: i bimbi per giocare e i grandi per chiacchierare.





Spesso tutti, bambini compresi, si riunivano in assemblee per decidere ogni cosa che riguardasse la comunità, tutti dicevano quello che pensavano poi si decideva insieme. Anche i bambini erano ascoltati, ma soprattutto i nonni e le nonne, che erano considerati i più saggi della comunità.

Le comunità vivevano in piccoli villaggi all'interno di boschi, che si chiamano selva, vicino ai loro campi, che si chiamano milpa. Tutto intorno c'erano alberi, fiori, uccelli colorati, che qui da noi si vedono solo nei documentari, corsi d'acqua e cascate, dove si può nuotare e giocare.

*“E' troppo bello stare qui”* - diceva il bambino che attraverso i suoi occhiali un pò magici riusciva a vedere anche il cuore felice di tutti i suoi amici.

Purtroppo però - il Caracol gli rispose - *“sta avvicinandosi l'ora della tua ripartenza! Se ci vuoi davvero bene, devi ritornare a casa tua e raccontare quello che hai visto, perchè i tuoi amici e le tue amiche sappiano che esiste un altro modo di vivere più bello, più giusto e più felice. Torna quando vuoi, la nostra casa sarà la tua casa! E quando sarai a casa ricordati della stella rossa nella notte nera ... quella è la nostra bandiera!”*

Il Bambino con gli occhiali, un pò a malincuore, tornò dalla sua mamma e dal suo papà, appeso alla stella rossa, mentre il Caracol, dall'alto di una ceiba, lo salutava e gli mandava un bacio sventolando la bandiera dell'EZLN.





**P.S.** anche se ho 4 anni e porto gli occhiali, che mi servono per vedere vicino, ma anche lontano, molto lontano, ricordatevi della mia favola, che come tutte le favole zapatiste, insegna qualcosa!!!

**P.S.2** siccome io non so ancora scrivere né leggere ho raccontato la mia favola alla nonna e lei me l'ha scritta, i disegni, però, li ho fatti io.